

Le idee

La scuola non fa differenze

DI VANESSA ROGHI

Il ministro Giuseppe Valditara rilascia un'intervista nella quale annuncia cosa accadrà, già a partire dal prossimo anno scolastico, nella scuola dell'obbligo e dell'infanzia. I titoli dei giornali dei giorni seguenti scrivono: ecco come cambieranno i programmi scolastici. O più correttamente: le nuove indicazioni nazionali saranno così. Nessuno però le ha lette queste indicazioni. Quindi di cosa parliamo? Dello spirito che le animerà, dell'ideologia che le ha ispirate, per dirla con Ernesto Galli Della Loggia. Lo facciamo a partire da quelle adesso vigenti, che invece tutti possono leggere.

Le indicazioni nazionali per la scuola del primo ciclo (elementari e medie) e dell'infanzia sono state pubblicate nel 2007, poi riviste dal governo Monti nel 2012, e sono un documento molto bello. Parlano di "molteplicità di culture e di lingue", di "rispetto delle differenze e delle identità di ciascuno", di una scuola che deve fare i conti con la complessità di una società nella quale la diffusione delle tecnologie è una sfida per tutte e tutti. Parlano di nuove forme di esclusione e di povertà educativa, di fare scuola, di centralità della persona, di cittadinanza, umanesimo, Europa. Parlano di riflessione linguistica e metalinguistica, di grammatica e di strutture discorsive. Parlano del rischio che la storia venga usata come strumento per la battaglia politica immediata e sottolineano la necessità di fornire strumenti critici affinché non venga usata in modo strumentale e improprio. Parlano anche di radici, diverse per alcuni, così come le identità. Tutte ugualmente degne di rispetto, che poi lo dice anche la Costituzione. Non dicono mai però cosa gli insegnanti e le insegnanti devono far studiare a scuola: non dicono fate leggere più Dante e meno Petrarca, più Rowling e meno King. Perché le indicazioni nazionali non sostituiscono i programmi con altri programmi. Sono un'altra cosa. Quindi il punto più rilevante mi pare questo: cambierà la natura delle indicazioni nazionali, che diventeranno indicazioni di contenuto e non di metodo? Se così fosse questo sarebbe preoccupante. E di questo si dovrebbe parlare. Il resto è ideologia, appunto, e ogni governo esprime legittimamente la sua. Di questa ideologia che ci governa è sineddoco perfetta l'idea di riportare il latino alle medie, ma solo in alcune sezioni, in modo da ripristinare nei fatti diversi percorsi di studio fin dal primo ciclo.

Molte scuole medie (secondaria di primo grado) hanno già inserito nella propria offerta formativa extracurricolare il latino. Si fa di pomeriggio, come altre attività. Ma il ministro parla del curriculum, dunque di orario scolastico, come parte del percorso ordinario di apprendimento. Come si fa? Facendo sezioni con il latino e sezioni senza. Questo significa che esisteranno sezioni nelle quali, al momento dell'iscrizione alle medie, saranno indirizzati bambini e bambine di undici anni secondo l'orientamento di insegnanti della primaria o di genitori consapevoli che la sezione con il latino è "quella che serve per fare il liceo". Chi sceglierà la sezione con il latino in quinta elementare? Chi sa già che "studierà". Così si renderà strutturale quello che ora appare come uno sciagurato accidente: l'esistenza nella scuola dell'obbligo di sezioni di serie A e sezioni di serie B.

Per ovviare a questo problema andrebbe fatta una riforma dei cicli scolastici, una scuola per tutti fino ai 14 anni, con il latino, perché no, e pure il greco, e la musica, e la scienza, e pure le saghe del nord e del sud, perché questa scuola durerebbe otto ore, e i ragazzi e le ragazze una volta usciti di lì non avrebbero da fare altro che vivere. Ma questo non accadrà. E la scuola del cosiddetto merito avrà raggiunto il suo scopo: quello di creare percorsi differenziati tra chi proseguirà negli studi e chi no.

©RIPRODUZIONERISERVATA